



GIORGIO BENVENUTI/ANSA

SETTE MEDICI SU DIECI SONO OBIETTORI DI COSCIENZA

Aborto, l'Europa all'Italia "La 194 resta inapplicata"

Le femministe sul piede di guerra alla Lorenzin: ci dica da che parte sta

Violato il diritto alla salute
La motivazione con cui il Consiglio d'Europa ha accolto i ricorsi presentati dalla Cgil

MARIA CORBI
ROMA

Ancora una volta in Europa, ancora una volta per la legge 194. Sono passati 40 anni dalla legalizzazione dell'aborto, ma le donne continuano a lottare, e a dividersi. Due ricorsi in Europa danno ragione a chi sostiene che in Italia interrompere la gravidanza è ancora un percorso a ostacoli. Mentre il ministro della Salute Beatrice Lorenzin in Parlamento, pochi giorni fa, ha raccontato una storia diversa, una diminuzione del ricorso alla Ivg e quindi il successo dell'applicazione della legge. Ma le femministe italiane, e i medici non obiettori riuniti nella Laiga contestano questa visione in rosa e scendono sul piede di guerra iniziando da una conferenza stampa, oggi, presso la «Casa internazionale delle donne» (moderata da Laura Valentini) per denunciare una situazione grave che vede, in Italia, 7 me-

dici obiettori su 10. Numeri per cui l'11 aprile il comitato europeo dei diritti sociali, organismo del Consiglio d'Europa ha stabilito (su ricorso presentato dalla Cgil) che l'Italia «viola il diritto alla salute delle donne» che vogliono abortire e che devono scontrarsi con «notevoli difficoltà».

Il 24 maggio un delegato del ministro ha illustrato in Europa, agli esperti sulle questioni sociali e sanitarie, le sue ragioni. Ma nell'attesa della risposta del comitato tecnico (che potrà pronunciarsi con una risoluzione indirizzata all'Italia perché provveda a organizzare la pratica dell'aborto in modo più efficiente), «le donne continuano a non essere garantite», dice Silvana Agatone, presidente della associazione dei medici non obiettori. Oggi, insieme a diverse sigle femministe e alla Cgil, durante la conferenza porranno una domanda precisa: «Il ministro

Percorso a ostacoli
Le femministe italiane e i medici non obiettori contestano i dati forniti dal ministro Lorenzin: «Se calano le Ivg è perché aumenta il ricorso alla clandestinità»

Lorenzin spieghi cosa intende per tutela dell'embrione. La legge 194/78 non si tocca». Perché non è sfuggita la frase del ministro durante la sua risposta in Parlamento il 4 maggio scorso. «La 194 è finalizzata a garantire il diritto alla procreazione cosciente e responsabile nonché a riconoscere il valore sociale della maternità e la tutela della vita umana dal suo inizio». Parole pericolose, che potrebbero mettere in discussione il diritto delle donne (secondo la Lorenzin non è un diritto, ma una possibilità) a decidere sulla loro maternità. In un momento storico in cui, fanno notare le organizzatrici della conferenza stampa, «c'è l'avanzata a livello mondiale di gruppi anti aborto».

«Il ministro ha portato in Europa le sue mappe, che non corrispondono alla situazione reale», spiega la Agatone. «I dati del ministero vengono elab-

Giallo nel Torinese

Muore a due mesi

L'Asl ritira il vaccino

Una bambina di due mesi, figlia di una coppia di rifugiati di origine nigeriana ospitata in una comunità a Lemie, nel Torinese, è stata trovata morta nella culla. La piccola era appena stata sottoposta al ciclo primario di vaccinazione. Pur non essendoci al momento alcuna prova che dimostri la relazione causa-effetto, l'Asl To4 ha sostituito in via precauzionale i lotti.

PROGETTO DA 400 MILIONI

Il più grande telescopio al mondo sarà made in Italy

STEFANO RIZZATO

«Faremo scienza di frontiera. E sfonderemo davvero i confini dell'universo». Non è comune sentire uno scienziato sbilanciarsi e usare termini altisonanti. Ma ci sono giornate in cui mirare in alto è inevitabile. E ieri Nicolò D'Amico, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, aveva da commentare una notizia storica: sarà l'Italia ad occuparsi della costruzione della cupola e della struttura meccanica del più grande telescopio al mondo. Un occhio ipertecnologico da 39 metri di diametro, chiamato E-ELT (European Extremely Large Telescope) e frutto di una grande collaborazione internazionale. In base all'accordo siglato ieri, porterà una commessa da totali 400 milioni di euro per la cordata di società italiane coinvolte: Astaldi, Cimolai ed EIE Group.

Il progetto del superteleoscopo è dello European Southern Observatory ed è partito già a fine 2005. Porterà entro il 2024 a costruire il più grande occhio del mondo rivolto al cielo, poggiato in Cile,



Il telescopio dei record

ai 3.060 metri di Cerro Armazones. «Ci aiuterà - spiega D'Amico - a scrutare in una grande varietà di questioni. Lo useremo per studiare l'atmosfera e le caratteristiche dei pianeti extrasolari. Potremo indagare meglio il centro della nostra galassia, dove abbiamo evidenze indirette della presenza di un grande buco nero. E poi arriveremo molto più lontano nello spazio, quindi più indietro nel tempo. Avvicinandoci fino al periodo primordiale, poco dopo il Big Bang, quando era in corso la formazione delle galassie. Affondando sempre più le mani nei misteri fondamentali della vita».

L'avvio dei lavori di costruzione è previsto per il 2017. Sarà anche una bella sfida ingegneristica, visto che la sola cupola - tutta rotante e di 80 metri di diametro - peserà circa 5 mila tonnellate. Intanto, scendendo dalle stelle a questioni più terrestri, va registrato il gran colpo per l'industria italiana. Che già negli ultimi quindici anni aveva macinato 800 milioni per la realizzazione di infrastrutture astronomiche di primo piano. C'è insomma un distretto d'eccellenza, con al centro l'Inaf, come ha sottolineato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «È la positiva e attiva alleanza tra una ricerca di qualità e imprese italiane dinamiche, solide e di livello internazionale».



il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

L'Antitrust attacca le multinazionali dei vaccini "Serve più trasparenza"

La denuncia: troppe opacità nelle politiche dei prezzi
Il mercato da 20 miliardi di dollari è in mano a 4 aziende

Un trucco per allungare il mantello protettivo dei brevetti che tengono su i prezzi. Uno stratagemma per far lievitare i listini in rapporto al Pil. Un altro per dichiarare insostituibile il proprio vaccino e mantenere così posizioni di monopolio. E poi tanta opacità nelle politiche di prezzo che rendono ancora più impermeabile l'oligopolio delle quattro multinazionali - GalxoSmithKline, Sanofi Pasteur, MerckSharpDohme e Pfizer - che controllano un mercato mondiale dei vaccini da oltre 20 miliardi di dollari in costante crescita. Anche in Italia, dove oggi vale 300 milioni di euro, domani il doppio con il Piano nazionale vaccini, che promette una raffica di vaccinazioni in più, ma che da mesi è bloccato all'Economia perché i soldi non si trovano.

«Prezzi a strati»
Dall'indagine dell'Autorità è emerso che i Paesi che hanno un Pil più alto pagano prezzi molto più elevati per i vaccini

Mentre si spende troppo per una carenza di trasparenza denunciata con un portentoso volume dall'Antitrust, frutto di una indagine sul «mercato dei vaccini ad uso umano» presentata ieri dopo un anno di lavoro. Magagne, quelle rilevate dall'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella, che sono più o meno le stesse riscontrabili nel più ampio mercato del farmaco.

Partiamo dai brevetti. Protezioni che l'indagine ha rilevato essere «elevate». Perché è anche vero che le spese in ricerca sono pesanti da sostenere, ma il rientro dell'investimento sarebbe prolungato ol-

300 milioni di euro
Il giro d'affari legato al business dei vaccini in Italia

tre il dovuto con la scusa di coadiuvanti o vie di somministrazione diverse che fanno passare per nuovo quel che nuovo non è.

Poi c'è il sistema chiamato dei «prezzi a strati». Tradotto: più sei ricco, ossia hai un Pil più elevato, più paghi. Come funziona lo abbiamo già visto con il potente anti-epatite Sofosbuvir, venduto a 80mila euro da noi, soli 700 in Egitto. Questo sempre perché chi detiene il brevetto ha anche il monopolio del vaccino. E qui l'intervento dei singoli Stati non basta, rimarca l'Antitrust, che intanto suggerisce di «valutare in modo rigoroso la legittimità degli accordi di

riservatezza», tra l'azienda che vende e lo Stato che acquista. Accordi che invece secondo l'Aifa, l'Agenzia del farmaco, avrebbero consentito al nostro Paese di spuntare i prezzi più bassi d'Europa.

Ma il nodo centrale resta quello del monopolio. Perché chi lo detiene quasi sempre fa banco. I dati dell'Authority mostrano che quando c'è concorrenza i prezzi scendono mentre quando il prodotto è unico, si adotta la «penetration strategy», ossia «si conquista lo status di essenzialità sanitaria» e si aumentano i prezzi.

Il problema per i vaccini è che a generare la poca concorrenza è anche la differente capacità che ha ciascun prodotto di coprire più o meno ceppi batterici, anche se poi combattono tutti la stessa malattia. Ma per evitare che a piccoli vantaggi sanitari corrispondano massimi prezzi l'Antitrust raccomanda che la valutazione delle caratteristiche di vaccini per la stessa patologia «sia gestita e risolta dalle massime autorità competenti». Insomma, se il vantaggio terapeutico non c'è stop ai monopoli.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI